

LA SCUOLA E IL SISTEMA DELL'ISTRUZIONE

Analisi della situazione

Il quadro generale sul sistema dell'istruzione italiano va riconsiderato alla luce della Legge 107/2015, la cosiddetta "Buona scuola". Non si tratta volutamente di una Riforma. Come già Il Ministro della Pubblica Istruzione Fioroni aveva preferito applicare la cosiddetta "logica del cacciavite", smontare cioè pezzi della riforma Moratti senza toccare l'impianto complessivo del sistema dell'istruzione secondaria, anche il Governo Renzi ha voluto sintetizzare processi e priorità da sviluppare, il che in parte è avvenuto con i Decreti applicativi del Governo Gentiloni, con la Ministra Fedeli. E questa però è la prima questione di fondo. Risulta difficile infatti pensare ad un rinnovamento del sistema liceale e tecnico-professionale senza un quadro di riferimento generale e senza fare tesoro di quanto di buono prodotto negli ultimi decenni nella scuola italiana. La 107/2015 mettendo sullo stesso piano piccole e grandi questioni, didattica e valutazione del personale, assunzioni e contenuti dell'insegnamento, non si è nemmeno posta la questione dell'organizzazione dei processi. Che nella scuola sono essenziali perché si organizza la crescita culturale di giovani in formazione e si discute con un corpo docente che non sono soltanto impiegati dello Stato ma la base intellettuale del Paese. Non aver considerato i tempi e le modalità dell'organizzazione dei processi ha prodotto i cortocircuiti che hanno dilaniato la scuola e lo stesso Partito di maggioranza che ha proposto la legge. E non che i contenuti non fossero accettati o fossero una totale novità. Basti ricordare – come ha fatto Walter Tocci in *La scuola, le api e le formiche. Come salvare la scuola dalle ossessioni normative* (Donzelli, 2015) – la legge dell'autonomia di Luigi Berlinguer e i dettagli operativi indicati dal sottosegretario Marco Rossi Doria con la legge 4 aprile 2012, n. 35 che elencava già tutti i contenuti della 107. La fretta di risolvere la questione delle assunzioni del personale e di farlo proclamandola come una grande vittoria del governo Renzi, hanno ridotto il dibattito complesso e delicato a slogan da battaglia massmediatica che non poteva non sollecitare l'attacco dei sindacati – impazienti di riacquistare un ruolo di rappresentanza nel mondo della scuola – e che ha interrotto una riflessione e organizzazione dei processi dei governi precedenti e che stava procedendo con un ascolto reale del mondo della scuola e dei docenti. Scorporare il decreto delle assunzioni avrebbe sicuramente evitato le definitive rotture, politiche e sociali, nella scuola. Cosa ostinatamente rifiutata da Renzi e Giannini. L'operazione effettuata ha comportato alcuni problemi: i profili dei neoassunti (sul cosiddetto "potenziamento") non sempre corrisponde alle esigenze della didattica (ad esempio una scuola ha richiesto più docenti di matematica e inglese e si è ritrovati assegnati docenti di diritto). Quando si potevano assumere i docenti in base alle reali esigenze manifestate dalle scuole attingendoli dai concorsi e dalle graduatorie disponibili secondo il vigente piano triennale di assunzioni.

Le assunzioni potevano farsi, in altro modo. La 107 ha fatto comunque alcune cose concrete lodevoli: introduzione obbligatoria dell'alternanza scuola-lavoro (ASL), dell'aggiornamento dei docenti, assente da anni, delle risorse per la formazione e progetti speciali. Ha fatto disastri sulla valutazione del personale. Sostanzialmente ha ignorato le questioni essenziali della scuola: cosa e come insegnare alle giovani generazioni. Gli Obiettivi Specifici di Apprendimento (OSA) e il curriculum dei vari indirizzi aspetta ancora di essere ridiscusso e verificato dopo la sua entrata in vigore. L'ascolto dei docenti e delle associazioni disciplinari, effettuato on-line, è stato puramente formale, con l'effetto di rafforzare il malessere e il senso di non rappresentanza nel corpo docente, già profondamente provato e sfiduciato.

Un quadro complessivo dei numeri della scuola oggi si può trovare qui:

<http://www.inumeridacambiare.it/download/>

<http://www.cnos-scuola.it/sites/default/files/Tutti%20i%20numeri%20della%20scuola.pdf>

Elementi progettuali per superare la situazione attuale

- Prioritaria è la necessità di rilanciare il dibattito sul modello di scuola che questo Paese vuole: democratica, di qualità, inclusiva. L'ascensore sociale che la scuola ha favorito ora è bloccato. La valutazione del personale della scuola è puramente formale, sostanzialmente poco seria: soltanto un'agenzia esterna da una parte e una diffusione capillare di una cultura della valutazione tra i docenti dall'altra può sollevare la scuola dalla malattia dell'autoreferenzialità.
- Aggiustare i danni prodotti dal meccanismo delle emissioni in ruolo effettuate, raccordando i bisogni didattici reali delle scuole con le assunzioni dei docenti qualificati in aree culturali specifiche e supportandoli con una massiccia azione formativa.
- Restituire ai Dirigenti scolastici formazione e funzione di Dirigenti di un sistema formativo e culturale e non di burocrati, limitati alla funzione di controllori della sicurezza e della formalità degli adempimenti, e di fatto schiacciati dalle responsabilità e dal terrore di commettere inadempienze. I Dirigenti scolastici non svolgendo più il loro ruolo primario cioè imprimere una direzione culturale e pedagogica alla loro scuola. Lo spauracchio del Preside-sceriffo poi di fatto fa i conti con Dirigenti dai poteri limitatissimi sul piano dell'incisività sulla qualità della didattica della loro scuola, anzi il problema è che se ne occupano pochissimo, impegnati come sono in questioni amministrative e di sicurezza ambientale. La pochissima autonomia che hanno rischia di essere travolta dalla raffica di ricorsi per il meccanismo delle nomine messo in atto dalla 107 e dalla cultura paternalista che la ispira, lasciandogli una discrezionalità davvero irrilevante ma che può diventare davvero nociva. Va ripensata la figura del Dirigente e di come reclutarlo: un concorso che chiede nozioni di tutto (anche di diritto penale e amministrativo molto complesse!) non ha senso e serve solo a reclutare a caso figure che dovrebbero essere formate su temi cruciali e specifici: l'organizzazione dei saperi, il raccordo tra scuola e territorio, la progettualità, il lifelong learning. Per il resto andrebbero riviste le funzioni del Direttore Amministrativo e di tutto il personale ATA, vero nodo innominabile delle scuole italiane.

- L'ASL (alternanza scuola-lavoro) è in discussione e ha prodotto molte buone pratiche da oltre un ventennio in Italia. Bisogna ridiscutere e ripensarle all'interno del piano della formazione dei docenti, se poi si vuole che questa occasione unica di ripensare il nesso tra conoscenze e saper fare sia affidata esclusivamente ad aziende ed agenzie esterne alla scuola si scivolerà verso un'irrelevanza del corpo docente e della scuola e si affiderà ad un mercato selvaggio la funzione di raccordare il mondo del lavoro e l'istruzione democratica del Paese.

- Il Comitato di Valutazione creato dalla Buona scuola è privo di senso e maschera la continuazione di politiche di distribuzione a pioggia di incentivi economici irrilevanti che non miglioreranno mai la motivazione del docente. Aggravandola di una discrezionalità del Dirigente che sconfina nella casualità. Ogni valutazione serie richiede la diffusione di una cultura della valutazione (come sta facendo correttamente l'INVALSI) e agenzie esterne per effettuarla. Richiamare il rigore dell'atto di essere valutati e affidarlo poi a un comitato di persone che passa per caso in quel cosiddetto comitato di valutazione di oggi è davvero risibile ed è soltanto un altro slogan sbandierato per accontentare la richiesta di nuovo o di punizione di una categoria vituperata come quella dei docenti.

- La Card dei 500€ annuali ai docenti per la formazione si è resa necessaria per la non volontà di mettere mano ai contratti di lavoro e alle politiche salariali bloccate da un decennio: bastava restituire il maltolto nelle retribuzioni .

In conclusione alla scuola italiana manca l'impianto e la riflessione pedagogica che la dovrebbe sostenere, che non possono essere sostituiti da aggiustamenti amministrativi perché senza una visione di fondo, e un quadro di riferimento unitario, si traducono in contraddizioni insanabili.

Proposte...

Su ogni argomento, dal lavoro di approfondimento, emergeranno delle proposte di intervento, anche legislative, che presenteremo a Roma durante l'incontro nazionale.